

In verità, in verità vi dico:
se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo
e non bevete il suo sangue,
non avete la vita in voi.

Chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue,
ha la vita eterna,
e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

La mia carne infatti è vero cibo
e il mio sangue è vera bevanda.

Chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue
rimane in me ed io in lui.
Gv 6,53-56

Un cielo che si mangia

Andare alla radice delle parole nei testi giovannei è quasi impossibile.
Le immagini sono vertiginose e sconcertanti.

Una carne che è *vero* pane
e un sangue che è *vera* bevanda.

ἀληθής *alethes*, significa *quello vero, il solo degno di questo nome*.
Vuol dire che è proprio un cibo,
è proprio una bevanda,
addirittura quelli soli degni di questo nome,
reali e non immaginari,
anche se straordinari.

Una carne da mangiare, reale, vera,
un sangue da bere, reale, vero.
Dobbiamo mangiare quel cibo,
bere quella bevanda per avere la vita.

E lo risusciterò nell'ultimo giorno

Rimarrà di noi la carne cresciuta, nutrita dal quel cibo,
la carne dissetata, irrorata e vivificata da quel sangue.

Non si riesce neanche a pensare.
Fermandosi sull'orlo di questo abisso, di questo infinito,
rimane l'intuizione della concretezza,
della accessibilità di Dio dentro l'umano,
dell'eterno nel tempo.
L'unico modo di accedere alla vita eterna è toccare la carne,
è entrare nel tempo in cui quella carne vive.
Il miracolo della resurrezione, della vita,
del dono dell'amore infinito di Dio
si compie dentro quei gesti, il mangiare e il bere,
dell'umanità più essenziale.

Per raccontare il dono di Dio al mondo,
la Parola si riduce nell'azione più primitiva ed essenziale che poteva trovare:
mangiare e bere.

Un cielo fatto di carne e sangue.

Un cielo da mangiare.

Un cielo che si racconta raccontando i gesti dell'umanità che è di tutti

Nel momento del dono della sua vita Egli restituisce noi a noi stessi,

ci restituisce la nostra umanità,

come luogo, come Parola, divina, preziosa,

che ci fa comprendere e conoscere chi è il nostro Dio.

Questo calice che viene dalla creazione, egli ha dichiarato che è il suo sangue, con cui alimenta il nostro sangue. Così pure questo pane, che viene dalla creazione, egli ha assicurato che è il suo corpo con cui nutre i nostri corpi.

Il vino mescolato nel calice e il pane confezionato ricevono la parola di Dio e diventano Eucarestia, cioè corpo e sangue di Cristo.

Da essi è alimentata e prende consistenza la sostanza della nostra carne. E allora come possono alcuni affermare che la carne non è capace di ricevere il dono di Dio, cioè la vita eterna, quando viene nutrita dal sangue e dal corpo di Cristo al quale appartiene come parte delle sue membra?

S. Ireneo di Lione, vescovo